

IL PADRE PADRONE DELLE BANCHINE

Lavoro. Il numero uno degli scaricatori genovesi è morto ieri a 75 anni, da 25 alla guida della Culmv

Addio al «camallo» Batini

Il console si era sempre opposto al ruolo dei privati nel porto

Raoul de Forcade
GENOVA

Paride Batini, da 25 anni console e padre-padrone della Culmv di Genova, la Compagnia unica lavoratori merci varie, è morto ieri, a 75 anni, nella sua casa. E la gente che lavora sulle banchine genovesi, a partire dai camalli per arrivare agli imprenditori, ha subito inteso che, con la sua scomparsa, tramontano un'epoca e una concezione di porto, in cui si intrecciavano istanze sociali, pulsioni politiche e rivendicazioni dei lavoratori (come il salario garantito), che paiono retaggi di un'era lontana.

Batini è stato, per molti, l'incarnazione stessa del porto, nel momento del passaggio delle banchine dalla mano pubblica del Consorzio autonomo (Cap) alla gestione dei privati, dopo la legge di riforma 84/94. Una norma alla quale Batini e la Culmv si sono opposti fino a poche settimane fa. Quando un'ultima trattativa tra Compagnia e istituzioni ha dato il via libera a una gara pubblica l'assegnazione del lavoro temporaneo sulle banchine (quello svolto dalla Culmv, appunto). Batini, già gravemente malato, ha seguito le fasi del confronto a distanza ma ogni decisione è stata presa, come di consueto, da lui, a costo di farsi telefonare al cellulare all'Istituto tumori di Genova, dove era in cura.

La Compagnia unica, d'altro canto, era la sua vita. Nato il 26 ottobre 1934 a Vicopisano, era arrivato da bambino nel capoluogo ligure con la famiglia. A dieci anni, lasciata la scuola cominciò a lavorare come scaricatore e presto il suo destino si intrecciò con quello della Culmv. Entrò come avventizio, il grado più basso per un camallo, e descrisse, anni dopo, l'esperienza in un libro intitolato "L'occasionale" («scritto da mio nipote - raccontava in dialetto - sennò ve li immaginate gli errori di ortografia»). Aveva 26 anni ed era in piazza con la Culmv quando, il 30 giugno del 1960, ci furono gli scontri tra forze dell'ordine e dimostranti, contro il congresso dell'Msi a Genova, che portarono alla caduta del Governo Tambroni.

Negli anni 70 Batini entra nel consiglio della Culmv, poi è viceconsole dal 1978 al 1984, anno in cui diviene console per la prima volta. Da quel momento, sarà sempre lui la guida della Compagnia, ottenendo il rinnovo del mandato per ben nove volte. L'anno della sua elezione coincide con la designazione, da parte del presidente del consiglio, Bettino Craxi, di Roberto D'Alessandro alla presidenza del Cap di Genova. Lo scalo veniva dalla crisi degli anni 70, culminata nel Capodanno del 1983, in cui il porto non

aveva salutato la mezzanotte con l'urlo delle sirene delle navi. Il motivo era semplice: nessuna nave era ormeggiata in banchina.

La Culmv aveva avuto un ruolo non di secondo piano nel determinare quella situazione. Seguendo la filosofia monopolistica del «tanto di qua devono passare» (le navi) si era lasciato che altri scali, pronti ad accogliere un nuovo modo di trasportare le merci (il container), sottraessero lavoro a Genova. D'Alessandro presentò un programma che prevedeva un primo ingresso di privati sui moli, in società con il Cap. La compagnia si oppose e dette vita a uno scontro che culminò col commissariamento della Culmv, respinto da Batini, e con uno sciopero, nel 1987, che durò tre mesi.

Il muro contro muro si risolse con l'intervento del Cardinale Giuseppe Siri, che incontrò, insieme, D'Alessandro e Batini e parlò, in genovese, al console dicendo: «il pane tutti i giorni (per i camalli) sì; il pandolce no». Batini abbozzò e si trovò un compromesso. Poi ci fu la lotta contro i decreti del ministro Giovanni Prandini, che intaccavano il monopolio della compagnia sui moli. E c'è chi ricorda che Batini, una mattina di fine anni '80, si presentò, con un gruppo di camalli, proprio sotto la casa del ministro «per parlare», disse il console. Infine arrivò la 84/94, che Batini

dribblò, sottoscrivendo un patto sul lavoro con gli imprenditori portuali; ma anche le vicende giudiziarie del 2008, quando fu coinvolto nell'inchiesta sul porto per il terminal Multipurpose.

Considerato da tutti un duro ma anche, da chi non lo amava, un nemico leale, un giorno gli fu proposto di diventare commissario del porto; rispose: «Ho altro da fare, come mettere insieme il pranzo con la cena». E quando si parlava di uno scalo come Rotterdam, con i suoi volumi di traffico irraggiungibili per Genova, lui scherzava: «Rotterdam è un supermercato, Genova una boutique».

Il suo hobby preferito era il gioco dello scopone. E restò storica una partita alla festa dell'Unità di Genova del 1989. Batini era in coppia con Giancarlo Pajetta. Persero ma, disse il console, per colpa del suo compagno. Pensando ai suoi camalli (oggi 1.050, un tempo 8mila) affermava, «il lavoro è il valore dei valori, l'elemento fondamentale nella vita della Compagnia». A suggello di questa frase la sua ultima volontà: ha chiesto che la sua camera ardente fosse la Sala chiamata della Culmv, cioè il luogo dove, un tempo, i portuali venivano chiamati al lavoro. Il feretro sarà deposto sotto i ritratti di Lenin, Guido Rossa e Togliatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA